

## I Gioielli Nativi dei Navajo, Zuni, Hopi e Pueblo

Il fondamento della gioielleria Indiana odierna degli artisti **Navajo, Zuni, Hopi** e del **Pueblo di Santo Domingo**, è direttamente collegata a secoli di lavori di gioielleria del Sudovest americano.

Molto prima che l'argento apparisse in questa zona, pietre quali il turchese e le conchiglie – commerciate in quest'area – furono i materiali principali impiegati nei lavori di gioielleria. Nel 1920 Neil Judd, curatore archeologo per il United States National Museum (ora parte dello Smithsonian) scoprì una collana di quattro fili con 2.500 perline turchesi a Chaco Culture National Historical Park. La bellezza del pezzo trovato impressionò Judd fino alla fine della sua vita.

I discendenti dei popoli che crearono questo pezzo – o altri pezzi simili – ora risiedono nei villaggi lungo il Rio Grande del New Mexico: il villaggio Zuni, New Mexico e le mesa della Hopi Nation in Arizona.

Con arrivi successivi d'altri popoli nativi nel Sudovest, i Navajo giocarono un ruolo decisivo nella trasformazione della gioielleria Indiana apprendendo tecniche di lavorazione dell'argento nel 1850, che poi trasmisero alla gente Zuni e Hopi. Si ritiene che gli Zuni apprendessero l'arte della gioielleria dai Navajo intorno al 1870.

### La prima gioielleria dei Navajo, Zuni e Hopi

Un uomo che viveva vicino a Mt. Taylor nel New Mexico, intorno al 1850 introdusse per primo ad un uomo Navajo – **Atsidi Sani** ("Old Smith") - il lavoro del fabbro ferraio. Non è certo che sia stato Atsidi Sani il primo Navajo a lavorare i metalli, ma è certo che sia stato il più famoso durante il suo periodo. Dopo essere ritornato dal concentramento dei Navajo a Fort Summer nel New Mexico e dalla Lunga Marcia nel 1868, Atsidi Sani iniziò a lavorare l'argento. Insegnò a suo figlio, che a sua volta insegnò ad altri membri della Navajo Nation, la Riserva. La pietra turchese, un solitario che Atsidi montò su un anello d'argento nel 1880, proveniva probabilmente dalla miniera di Cerrillos. E fu proprio a partire dall'epoca che i Navajo elaborarono pesanti lavorazioni d'argento con incastonature di grandi pietre negli anelli, nei bracciali, nelle



polsiere. Atsidi forgiava gioielli per gli Zuni, senza trasmettere i segreti della sua tecnica. Poi, per pagare un cavallo, Atsidi insegnò come creare uno stampo di ferro e a decorare l'argento a La:niyadhi, argentiere Zuni. Lo Zuni successivamente tramandò la sua arte ad altri Zuni. Agli inizi l'arte argentiera Navajo e Zuni era molto simile, poi intarsi ed inserti di turchese nell'argento in un intricato disegno di gioiellieri, caratterizzarono gradualmente l'arte Zuni fino ad evolversi nella forma contemporanea, con tecniche quali *petipoint* e piccolo punto, derivate dalle originarie ad incasso.

Il *petitpoint* consiste di minuscoli pezzi di turchese rotondeggianti su un lato, usando una fresa per creare la forma a goccia o lacrima. Il Piccolo punto invece presenta pietre di turchese a forma di puntino.

La prima gioielleria consisteva di orecchini, polsiere per arcieri – *ketohs* - , fibbie per cinti e braccialetti.

La lunga storia della gioielleria con il turchese nel Sudovest, nonché della lavorazione del metallo è relativamente recente. Durante il periodo coloniale spagnolo s'introdusse la lavorazione del ferro e

dell'argento. Gli Zuni controllavano un grande mercato di scambio del turchese e svilupparono attraverso i secoli la propria arte raffinata.

Quando i missionari spagnoli giunsero nella zona, Padre Marcos de Niza notò che gli Zuni usavano il turchese quale moneta di scambio. Gli Indiani di Sonora, Arizona raccontarono all'esploratore Melcior Diaz come le donne Pueblo acconciavano la capigliatura, girata su entrambi i lati ed adornata di turchesi. Sette cittadine Zuni erano situate lungo la strada del commercio del turchese. I mercanti Zuni viaggiavano fino ad ovest, in California, a sud verso Gila, Sonora e fino alla costa Pacifica del Messico, e ad est a Pecos. Da Pecos il turchese, le conchiglie ed il corallo si spostavano attraverso il Kansas, i fiumi Red e Pecos fino a Wichita, Kansas. Il commercio continuò tra Zuni e Sonora fino nel 1800. A metà del 19° secolo i Pueblos continuavano a fare viaggi commerciali verso la costa del Pacifico del Messico, scambiando vesti di bisonte, noci di pinon, carne in cambio di conchiglie e piume di pappagallo. Gli scambi tra Pueblos ed Apache e Teya sulle praterie erano infatti già attivi fin dal 1300. Le fiere commerciali, i mercati s'organizzavano già regolarmente nel 19° secolo.

Il **Pueblo di Santo Domingo** controllava la miniera di Cerrillos e poteva ottenere grandi quantità di turchese per forgiare perline. Come i mercanti furono in grado di fornire strumenti migliori ed argento, i Navajo ed i loro studenti Pueblo, in cambio rendevano pietre pulite e levigate per ulteriori smerci con acquirenti lontani.

I mercanti fornivano gli strumenti e le monete d'argento nonché pallottole. Ma la cosa più importante è che i mercanti diedero ai nativi un luogo ove smerciare i propri manufatti. Nel 1920 i fogli d'argento sostituirono le pallottole d'argento, consentendo così agli artisti di lavorare più velocemente visto che non dovevano più fondere il metallo ed appiattirlo in fogli prima della lavorazione. Lo stile navajo evolve, caratterizzandosi in lavori d'argento più pesanti, incastonando pietre.

### Stili diversi nella gioielleria Indiana del Sudovest



Una tra le prime tecniche usate dagli argentieri Navajo è la fusione dell'argento in stampi di sabbia o pietra.

Presso i **Pueblos** la gente usava anche intagliare le pietre, già in epoca antica, per creare figurine feticcio, piccoli oggetti che hanno proprietà magiche e sembianze d'animali, usati per protezione o benedizione. All'origine le pietre da intagliare si trovavano nelle vicinanze del pueblo,

oppure si scambiavano con conchiglie, per farne semplici pendagli da collana di pietra e conchiglia, contenuti in una collana con molteplici pendenti feticci oppure un unico pendente.

L'intaglio del feticcio è ancora fortemente presente nell'arte gioielliera dei Pueblos e la varietà dei materiali nonché l'originalità dell'intaglio hanno reso molto famosi i feticci Zuni.

Se la lavorazione del gioiello Indiano contemporaneo ha imboccato evoluzioni diverse, il lavoro che più s'avvicina a quello ancestrale dei **Pueblos** è quello di pietra e conchiglie prodotto a **Santo Domingo**, New Mexico. Con il mercanteggiare sassi e pietre nel villaggio, la competizione



per il turchese ed altri materiali diventa ardua. Le donne si radunano davanti ad una pila di turchesi con lo scopo di selezionare per ognuna il sasso che useranno nel proprio lavoro. Gli artisti cercano anche corallo e conchiglie senza buchi e di colore uniforme. I lavori di perline di pietra o conchiglia comporta una lavorazione manule per effettuare i fori con frese elettriche ed ottenere una perlina levigata. La *heishi* ottenuta ha un diametro molto fine o più spesso, che l'artista poi infila in un materiale soffice quale il cotone; la perlina deve essere uniforme e soffice al tatto. La perfezione della lavorazione della perlina e la filatura nella collana è l'essenza primaria di un vero gioiello originale di Santo Domingo. Anche l'intarsio di mosaico è prevalente in molte famiglie di Santo Domingo che sperimentano anche nuovi materiali, nonostante l'ampio uso di conchiglie e pietre. Il disegno tende essere astratto piuttosto che geometrico e pittorico come quello dei mosaici Zuni.



Il mosaico già trovato nella gioielleria preistorica, ha poi ispirato un revival nel 1920. Vari sono i tipi di mosaico contemporaneo usato nell'arte dei nativi; gli Hopi coprono l'intera superficie sull'argento, senza lasciare spazi vuoti, mentre gli Zuni riempiono gli interstizi dell'argento con intarsi di pietruzze a formare un disegno di mosaico. Nella prima gioielleria **Hopi** si trovano molti esemplari di mosaico nei tanti villaggi abitati da questo popolo nativo, così come perline

ricavate da sassi, conchiglie, legno, ossa e semi. I ritrovamenti datano dal 1100 fino al 1500.

Lo stile perpetuato invece tra il 1900 al 1940 è simile alla gioielleria d'argento dei Navajo e Zuni dello stesso periodo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale fu predisposto un corso di gioielleria d'argento a nativi Hopi che avevano prestato servizio militare. Il design appreso, oggi ispira molteplici pezzi d'arte argenteria contemporanea degli Hopi. Ma la grande svolta della gioielleria contemporanea Hopi è stata data dal lavoro di Charles Loloma, un artista molto versatile di Hotevilla, che negli anni '50 s'interessò all'arte orafa con l'argento. Nel 1972 Loloma ne diede un'incredibile interpretazione, usando l'intarsio di mosaico all'interno di un suo braccialetto d'oro, sistemando la pietra lavorata sul lato che tocca la pelle di chi indossa il bracciale, quindi invisibile all'osservatore non attento. Creò uno nuovo modo di interpretare la gioielleria.

## Il turchese, storia, mito e leggende



Si conoscono i maggiori depositi minerari di turchese. Oltre alle pietre di Mount Chalchihuitl vicino a Cerrillos nel New Mexico, esistono le miniere preistoriche di Hachita ed Orogrande nel sud del New Mexico, Leadville in Colorado; Mineral Park, Aztec Mountain e Dragoons in Arizona; Belmont in Nevada ed anche Manvel in California. Alcune miniere diminuiscono, altre nuove aprono ed i gusti cambiano. Mercanti itineranti viaggiano per chilometri per fornire pietre ai Pueblos ed ai Navajo. Alcuni gioiellieri cercano da soli le pietre di turchese proprio perché desiderano sassi particolari ed anche per risparmiare. Una donna Zuni ad esempio sa ove si trovano i turchesi a poca profondità, ma che i più duri ed i più intensamente

azzurri sono anche quelli a maggiore profondità, ed è meglio talvolta cercare in modo accurato.

La qualità della pietra sono la durezza, il colore e la lucidità, sempre dipendente dal modo con il quale verrà anche usata, se per una stringa o filo di collana, oppure per un intarsio nell'argento. Nel tempo il colore del turchese cambia, poiché la pietra assorbe sia olio, sia acqua, sia sapone. Se il turchese serve per un anello oppure un braccialetto, deve essere scelto con criterio.



Il turchese di **Cerrillos** con la conquista coloniale spagnola del New Mexico, fu trasportato via mare in Spagna. Le pietre più belle furono parte dei Gioielli della Corona. Questa fu nascosta durante la Seconda Guerra Mondiale in una cantina di un palazzo di Toledo, ma non fu più trovata. Anche il generale Francisco Franco la cercò instancabilmente; probabilmente corona, mitra, anelli giacciono da qualche parte nascosti in una catacomba oppure sono semplicemente spariti.

Alcuni dicono che un disastro all'interno della miniera di Cerrillos dopo secoli di duro lavoro, causò la Rivolta dei Pueblos del 1680. Fatto sta che nonostante le dure punizioni inflitte dagli Spagnoli agli Indiani nativi, i Pueblos continuarono a fare offerta di piume e turchese ai propri idoli.

I talismani di turchese dei **Navajo** portano fortuna ed assicurano la benevolenza delle divinità. Sono potenti negli affari di cuore. Il turchese protegge chi lo indossa da malattie contagiose. Infine è l'emblema dei poteri del *medicine man*.

Gli **Hopi** credono che il turchese porti fortuna nella caccia e che sia l'escremento della lucertola. Tra gli **Apache** una perlina di turchese attaccata al fucile o all'arco fa sì che il tiro sia più preciso.

Gettare il turchese in un ruscello o in un fiume durante la preghiera per al Dio della Pioggia, produce precipitazioni. Il turchese può essere trovato dopo un arcobaleno, cercando nella terra umida. Si dice che il turchese abbia rubato il suo colore al cielo. Il feticcio Zuni del Coyote Blu del West è fatto di pietra calcarea bianca ed ha grandi occhi di turchese. Si pensa che possieda le stesse qualità d'intelligenza, forza, perseveranza tramite le quali i coyote dominano le loro preghiere. Il coyote è un animale che sopravvive. Un feticcio intagliato a forma di pecora, con occhi cesellati di piccoli turchesi, si ritiene che non solo garantisca fecondità nelle messi, ma che protegga dalle malattie, animali selvatici e morte accidentale. Tra i Keresan del **Pueblo di Santo Domingo** nel New Mexico, il feticcio a forma di cane della prateria (prairie dog) con occhi di turchese, è usato per invocare la pioggia.



Si può ben ritenere che l'effervescenza culturale dei Pueblos dopo il 1300 sia stata anche dovuta all'enorme richiesta di turchese da parte degli Aztechi. Gli Indiani del Sudovest iniziarono presto a scavare miniere (Deserto di Mojave e Nevada del sud). Anche Aztec e Salmon diventarono in fretta floridi mercati di scambio, mai però come Chaco Canyon, dominante. Infatti, i ritrovamenti di centinaia di migliaia di pezzi di turchese a Chaco Canyon, sono tutti derivanti da Cerrillos. Le quantità di turchese trovate nelle tombe ci spiega che gli Anasazi già lavoravano e smerciavano il turchese da tempi immemori. Inoltre gli Anasazi offrivano sassi blu e verdi alle divinità e li usavano quali decorazioni nelle vesti dei officianti religiosi. Il turchese serviva per la fascinazione ed era simbolo della vita. Ai mercanti, in cambio di piume blu e verdi, gli Anasazi offrivano sassi di turchese, poiché era considerato un

cambio equo. Chaco Canyon era il luogo ove si lavorava il turchese levigandolo, per farne merce nobile di scambio per terre che non lo conoscevano. Sulle merci rituali, benessere accumulato, Chaco Canyon fece la

sua fortuna e divenne conseguentemente centro di vitale importanza culturale del Sudovest. Ecco quindi perché gli Zuni che in parte provenivano da Chaco Canyon, divennero i maggiori mercanti di turchese.

Il mito narra che le tribù native del Sudovest assorbono rituali da popoli giunti dal sud e, pertanto, necessitarono di cinture di rame e piumaggi con colori sgargianti. Cos'è che può avere la brillantezza blu e verde delle piume? Nessuno ricorda chi trovò il primo turchese. Alcuni dicono che cadde sulla terra. Altri che la pietra giaceva sulla sabbia con l'occhio aperto. Coyote arrivò, la raccolse e la gettò in aria. E così si creò il cielo. Il cielo è un immenso sasso blu che si spezza d'estate per sprigionare pioggia. La matrice nera è la rete che tiene insieme il cielo e l'azzurro scuro è l'uccello che vi è contenuto. Il sasso è l'uovo, una stanza senza tetto, la traccia del primo mare, la mappa del viaggio.

### **Gioielleria Indiana contemporanea**

Oggi una grande varietà di metalli e di pietre hanno aumentato gli stili possibili e le interpretazioni di lavori primitivi. Gli argentieri usano materiali da tutto il mondo, benché quello maggiormente usato sia il turchese che continua ad essere estratto dalla miniere del Sudovest. Gli artisti usano turchese di qualità cinese e peruviano, per la disponibilità di queste pietre. Altre pietre che si trovano frequentemente nella gioielleria Indiana contemporanea includono il lapislazzuli e *charoite*. (una pietra viola scoperta in Russia nel 1978 e che prende il nome dal Charo River nei pressi del luogo del ritrovamento).



E' importante comperare da un artista o mercante un oggetto di gioielleria autentico, assicurandosi della sua reputazione e richiedendo un certificato d'autenticità. Fate domande prima di acquistare. Un artista onesto vi risponderà consegnandovi uno scritto. Gli Indiani che vendono la gioielleria sotto i portici del Palace of the Governors a Santa Fe sono artisti legittimi, con prodotti di gioielleria certificati, registrati. Giorno dopo giorno, col sole o con la pioggia tramandano la cultura artigianale del proprio popolo. Invece di proporre intagli e ceselli in un osso ben raschiato, producono clip per banconote, cinturini per orologi, portachiavi, custodie per penne, porta accendini d'argento e turchese fatti ad Albuquerque. Oltre ai souvenir ci sono mosaici di turchese e conchiglia, fili di pezzi, dischetti, perline di turchese, orecchini e pendenti di turchese, stringhe-pendenti di Jacla già popolari da almeno mille anni.

La gioielleria tradizionale mette in mostra abilità tecniche sorprendenti: i braccialetti Zuni a piccolo punto, le collane Zuni con i feticci e – da Santo Domingo – lavorazioni di turchese talmente sottili che sembrano dei miracoli. I lavori degli Hopi invece sono su pezzi d'argento solidi con intarsi, creando figure geometriche, con rappresentazioni quali il mitologico serpente, il suonatore di flauto, vignette di vita del villaggio e silhouette di gente che tira un carro attraverso il deserto. E' senza dubbio interessante ammirare tutta la gioielleria durante le festa, i Powwow, ed incontrare gli artisti sempre al lavoro, mentre comprano materiali dai fornitori, scambiano gemme e pietre, o sono alla ricerca del turchese. Certo è che le fonti d'acquisto rimangono sempre segrete.

Ma la cosa più importante è d'avere una mente aperta. La gioielleria Indiana – come altre forme artigianali – è soggettiva. Se vedete un pezzo che vi piace, compratelo. Ogni pezzo esprime l'individualità dell'artista che l'ha creato, così come l'individualità della persona che lo indossa.